JACOPO

DI VALENZA

JACOPO
DI VALENZA

Melodramma

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DI PISA

DELL' I E R. ACCADEMIA

DEI RAVVIVATI

IL CARNEVALE DELL' ANNO

PISA

DALLA STAMPERÌA PIERACCINI

AVVERTIMENTO

Jacopo di Valenza (così il Gherarducci nella storia di Bologna) veduta un giorno Costanza d' Argela, nipote di Gian d' Andrea, reggente allora il freno della patria, se ne innamorò sì fattamente, che non potendola altrimenti ottenere, la rapì, ond' è che fu preso e quindi condannato a perdere la testa -- La morte di Jacopo fu cagione di molte guerre intestine. --

Ad annodare questo fatto per se stesso vuoto di situazioni del più vivo interesse, immaginai che Romeo Pepoli, creduto il più ricco italiano dell' età sua fosse preso egli pure di poco onesto e violento amore per Costanza; e secondato da Ormanno Tedici, profugo Pistojese, uomo destituto d' ogni umana virtù, ottenesse di trarla in suo potere. -- Come vi riuscisse, e quali ne venissero conseguenze, si vedrà dal Melodramma.

PERSONAGGI

GIAN D' ANDREA Signor di Bologna
Sig. Giuseppe Pardini

COSTANZA d'Argela
Sig. Clelia Pastori

JACOPO di Valenza
Sig. Giuseppa Angiolini Dossi

ROMEO PEPOLI
Sig. Francesco Gumirato

ORMANNO TEDICI profugo Pistojese
Sig. Carlo Dossi

ELENA affezionata di Costanza
Sig. Maria Angiolini

UN ARMIGERO

Dame - Damigelle di Costanza - Zingarelle - Villanelle
Cavalieri stipendiati di Romeo - Amici di Jacopo
Stambecchini - Soldati - Paggi

Maestro al Cimbalo e Direttore della Musica
Sig. Gustavo Romani

Istruttore dei Cori
Sig. Gustavo Luigi Cristofani

L' azione nel primo atto, ha luogo in Bologna, nel secondo in un Castello di Romeo sulle falde dell' Appennino e nei dintorni

L' epoca è del 1300 circa

La Musica e del Maestro
Sig. Ruggero Manna

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Direttore dell'Orchestra Sig. Ranieri Quercioli

Primo Violino Sig. Carlo Giacomelli

Prima Viola Sig. Tommaso Andreini

Primo Violino dei secondi	*Sig. Luigi Giacomelli*
Primo Oboè	*Sig. Fedele Magnalbò*
Primo Clarino	*Sig. Giuseppe Pasquini*
Primo Flauto, e Ottavino	*Sig. Gustavo Luigi Cristofani*
Primo Violoncello	*Sig. Ferdinando Quercioli*
Primo Contrabbasso	*Sig. Antonio Rinuccini*
Primo Fagotto	*Sig. Giuseppe Federighi*
Primo Corno da Caccia	*Sig. Alessandro Chiavaccini*
Prima Tromba	*Sig. Angiolo Andreini*
Timpanista	*Sig. Paolo Santini*
Tromba Duttile	*Sig. N. N.*

Con altri Professori della Città e Forestieri

Suggeritore e Ccpista
Sig. Gabbriello Mannari

Pittore e inventor delle Scene
Sig. Benvenuto Brazzini

Direttore del Palco Scenico
Sig. Francesco Broccardi

Macchinista
Sig. Giosaffatte Vanni

I versi virgolati si omettono

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala d'Armi

Gli assoldati di Romeo Pepoli, *intesi a varie incombenze militari, ripetono la loro canzone di guerra*

CANZONE

I.

Prodi, all' armi! del vento sull' ale,
Di battaglia a noi giunge il segnale
Il vigor, la costanza s' aduni:
Ogni petto sia chiuso a pietà.
Mai non fia che la stella s' imbruni
Del guerrier che non piega a viltà.

II.

„ Dove il braccio risponda al valore
„ Sarà immensa la strage, l' orrore:
„ Non andranno di gloria digiuni
„ I gagliardi alla postera età.
„ Mai non fia che la stella s' imbruni
„ Del guerrier che non piega a viltà. -
(*restano dalle loro incombenze, sentendo un accorrer di passi e vanno a vedere chi giunga*)
Ma ... silenzio. - Il duce avanza.
Qual desìo lo guida a noi?
Ei che spesso pon fidanza
Nel valor de' prodi suoi,
Quella fede a lui giurata
Forse a prova ei por vorrà.

Salda, ferma, intemerata
Ogni cor la serberà. -
(*ritornano alle loro incomb. ritirandosi in fondo*)

SCENA II.

Romeo, Ormanno, *e detti.*

Rom. A te voglio la sorgente
Palesar de' mali miei,
Ma cortese, ma clemente
Un consiglio a me tu dei,
Che mi tolga al duolo immenso
Onde oppresso è questo cor.
Orm. Quel che accogli affanno intenso
Ha sorgente dall' amor, -
Rom. Onde il sai?
Orm. Ben lieve impresa
Fu scoprir la fiamma ond' ardi!
Per Costanza hai l' alma accesa!
Rom. Tu il dicesti!
Orm. Ebben fia tardi.
Ad altr' uom donò la fede
Che tu aneli a conseguir. -
Rom. Ch' io lo scopra ed al mio piede
Il rival vedrai perir. -
Orm. Pria m' ascolta, e poi ti piaccia
Far compito il tuo desir.
Sai che il signor di Felsina
Veglia qual padre ad essa;
Nè la sua man, puoi crederlo,
A te sarà concessa:
A te che pur vuoi reggere
Quel freno ond' egli è altier.
Rom. Oh! ben t' avvisi. -
Orm. A perderlo
Odi qual v' ha sentenza:
Ama la bella vergine
Jacopo di Valenza.

ROM. Cielo!
ORM. Dèi seco infingerti,
Celare il tuo pensier;
Rapir Costanza ... e giungere
Il trono ad ottener.
ROM. Ardua è l'impresa!
ORM. Agevole
Sarà più che non pensi.
Ad eseguirla, e vincerla;
Arte adoprar conviensi;
Arte, silenzio ... e il braccio
De' tuoi fidati ancor.
ROM. Udiste? -
CORO Udimmo - E' stabile
La fè dei nostri cor. -
Se fra di noi v'ha un reprobo
Che al tradimento intenda:
Del reo sul capo, a spegnerlo,
La folgore discenda!
Vil chi tradisce un Pepoli,
Chi manca alla sua fè.
Pria di fuggir, di cedere
Cadrà ciascuno esangue.
A rivi dovrà scorrere
De' cittadini il sangue,
Laddove alcuno oppongasi
Di salutarti Re.
Pel Dio che impera ai turbini,
Noi lo giuriam per te.
ROM. Ancor non è di gloria
Sopito in me l'ardore:
Non vil sarà quest'anima
A cui giuraste fé.
Più che no'l possa amore,
Potrà l'onore in me.
ORM. Ancor non è di gloria
Sopito in lui l'ardore:
Non vil sarà quell'anima
A cui giuraste fè.

Non per amor quel core
L'antico ardor perdè.

CORO Vil chi tradisce un Pepoli
Chi manca alla sua fe. -

ROM. Non paventar, Ormanno: appena io m' abbia
Conseguita Costanza
Ritornerò qual fui guerriero, e al trono
Mirerò più d' appresso.

ORM. In onta a Gian d'Andrea
Verrà tratta Costanza alle tue case:
Indi a più grande impresa
Dèi piegarti, o signor. - A te mi lega
Riconoscenza, amor. Profugo, abbïetto
Me raccoglieva l' ospital tuo tetto,
Allorchè di Pistoja
Venni cacciato in bando. A te la vita
Deggio; e compenso è lieve,
Oltre il possesso della donna ond' ardi,
Schiuderti del poter l' augusta via.
Soggetto a te che sia
Questo terren producitor d'eroi
A più vasta potenza intender puoi.
„ Mille v' han terre abbellite dal sole
„ Che in lor si specchia e che d' un raggio avviva
„ Quanto in esse produce arte e natura.
„ Fatta per te secura
„ Italia tutta, a tanta altezza andrai
„ Che uman pensier non vi salia giammai
Jacopo di Valenza!-

ROM. All' uopo ei giunge.
Ritiratevi, amici.

ORM. A' giuri vostri
Fidar dunque poss' io?

CORO Quanto in te stesso.

ROM. Oh, generosi! Addio. -
(*Il Coro parte*)

ORM. Seconda il mio parlar: arte te'l dissi,

Arte quì vuolsi a conseguir l'intento. -
Eccol! -

ROM. Di sdegno ardere il cor io sento. -

SCENA III.

JACOPO *e detti*

JAC. Ah! sul tuo sen concedi
Che posi un infelice, a cui dal cielo,
Ogni lusinga di salvezza è tolta.

ROM. Qual mai pena t'affanna?

JAC. Orrenda! ascolta.-
Agli occhi miei mostravasi
Un Angelo d'amore;
Ma tal. che tosto ... ahi misero!
Ne fu rapito il core.
Pensa veder un raggio
In lei del sol nascente,
Del sol che dolcemente
Sorride all'erbe e ai fior.
,, Ad essa osai nel tempio
,, Dir come l'amo .. e tacque:
,, Tacque e arrossì: ma fervido
,, In me il desir più nacque:
,, Le chiesi amor: d'arridermi
,, Non fu quell'alma avara;
,, Ma invano io chieggo all'ara
,, Condurla dell'amor.
,, Che me 'l contrasta un barbaro,
,, Un orgoglioso cor.

ROM. Chi è dessa? a me palesalo

JAC. Costanza ell'è d'Argela.

ORM. Ah tu non sai ...

ROM. (*interromp.*) Deh! calmati ...
Cotanto orror gli cela.

JAC. Nò, parla: il vero parlami ...
Tutto sapere io vo'.

ROM. Jacopo!... ah! più non chiedere ...

JAC. Parla! (*ad Ormanno*)
ORM. A te il ver dirò. -
Si ... d'ottenerla, o misero,
E' vana ogni speranza.
JAC. Ciel!
ORM. Gian d'Andrea, quel perfido!
Vuol disposar Costanza:
Essa che ancor l' ignora
Felice si terrà;
Ma colla nuova aurora,
Vittima all' ara andrà.
JAC. Anzi che il nodo ei compia
Per me verrà trafitto
ROM. Qual frutto oh ciel! puoi cogliere
Da così vil delitto!
ORM. Nessuno: in ira agli uomini
Spento dovrai cader.
Ardisci, e sia la giovane
Oggi per te rapita.
JAC. Che parli?
ROM. Egli è il consiglio
Che l'amistà t'addita
Il sol che possa accogliere
Di Jacopo il pensier:
JAC. Ma;... l'onor mio?
ORM. Ma in braccio
D'altr'uom la vuoi veder? -

a 3

JAC. (In tanto periglio - tremendo, fatale,
Non trova consiglio - l'oppresso mio cor,
Tu, cielo, m'assisti - rimovi lo strale,
O i giorni più tristi - vivrò nel dolor. -)
ROM. In tanto periglio - tremendo, fatale,
Sol questo consiglio - t'addita l'amor.
Fai lieto, se insisti, - l'odiato rivale
E i giorni più tristi - vivrai nel dolor.
ORM. Ah! fuggi il periglio - che orrendo t'assale,
Sol questo consiglio - t'addita l'amor.

Può il fato, se insisti, - tornarti fatale,
E i giorni più tristi - vivrai nel dolor. -

ROM. Ebben? -

JAC. Ma come giungere
Ad esortar Costanza?

ORM. Se t'ama .... impresa è facile.

JAC. L'ardua però v'avanza...
Rapirla .....

ORM. E malagevole
Ciò pur non tornerà.
Presso il signor di Felsina
Convito oggi s'appresta;
Cauto potrai rapirnela
Nel moto della festa.

JAC. Ma dove quindi asconderla,
Condurla in securtà?

ROM. Può di qui lunge accoglierti
Un mio Castello.

JAC. Oh, amico!
Per te, per te dileguasi
Ogni mio duolo antico:
Per te può l'alma accogliere
Una speranza ancor. -

a 3

Il ciel vorrà proteggere
L'impresa dell' amor. -
Ah! per me/te non fia che scorga
Trista in ciel la nuova aurora,
Dove un nume al sen mi/ti scorga
Di colei che mi/t' innamora;
Che al mio/tuo duolo impietosita
Far mi/ti lieto ancor vorrà.
Ogni gioja della vita
Seco il cuor gustar potrà. - (*partono*)

SCENA IV.

Giardino nel Palazzo di Gian d' Andrea

Coro di Damigelle, *quindi* Costanza *ed* Elena.

Coro Onde Costanza in lagrime
Si stempra, e muta geme?
Quale improvvisa ambascia,
Qual duolo il cor le preme?
Qual cura mai può vincere
Quell' innocente cor?
Gentile al par degli Angeli
Ond' è superbo il cielo,
Languìr dovrà la misera
Qual fior scemo di stelo,
Qual fior che in riva a un margine
Nasce coll' alba, e muor!
Eccola: inestinguibile
Immenso è il suo dolor,
(*giunge Costanza - essa non dà mente ad alcuna - il suo sguardo è fitto al suolo - e lentamente si avanza*)

Ele. Itene, amiche: la soffrente or chiede
Sola restarsi! „ Ha lieve tempra il duolo
„ Ond' è gravata: dissipato io spero,
„ Vederlo in breve „. - (*a*) Ebben, Costanza? -
(*a*) (*le damigelle s' allontanano*)
Eccoci sole -

Cost. E il mio dolor! (*con amarezza*)

Ele. Pon modo,
Amica, all' ambascia tua. Forse lontano
É il periglio che temi.

Cost. Ah,! no: vicino
Più che non 'l pensi egli e.... ben io l' udìa,
Che del Franco Gualtieri a nozze ir deggio;
„ Me 'l disse il padre, e nel mio cor scolpiva
„ Disperazion, con ferro arroventito

„ Le esecrate parole.
„ Non per me no, che molto debbo all'uomo
„ Che me tenea, qual di lui nata io fossi:
Ma! per Jacopo temo: egli che m'ama,
Laddove apprenda che d'un Franco sposa
Tratta verrò,.. Dio!... qual soffrir non debbe
Quell'infelice cor; e quale e quanto
Non verserà dal ciglio amaro pianto. -
In aspetto disperato
Io lo vidi a me dinante:
D'un pugnal egli era armato,
D'un pugnal sangue stillante;
E con quello una ferita
Ei s' aperse innanzi a me.
Vedi - ei grida in suon d'orrore -
E al mio sguardo istupidito
Offre un cor... ma su quel core
Il mio nome era scolpito;
Per te - disse - egli ebbe vita...
Tu il tradisti, or più non è.
Ei morrà, morrà d'affanno
Dove io manchi alla mia fè.

ELE. Deh! ti calma, o tanto affanno
Perderà chi vive in te. -
(*odesi un accorrer di passi, quindi giunge un paggio*)
Taci: alcun vien! - Egli è il segreto nunzio
Dell'amor tuo; che rechi? -
(*al paggio che le porge un foglio e parte - Elena lo consegna a Costanza*)

COST. Elena, è desso
Jacopo mio. - (*legge*) *Costanza!*
Vien tosto al tempio una sciagura .. orrenda,
Ne giova prevenir. „ *Vola, t' affretta.*
„ *Da te soltanto, o vita, o morte aspetta*
„ *Egli, che udìa sovente*
„ *Dal tuo labbro l' accento del conforto,*
„ *Onde s' allevia amore.*
Vieni: un sol punto, un solo

Lieti può farne o condannare al duolo. -
Jacopo. - Che sarà?

Ele. „ T' affretta al tempio:
„ Ivi saper potrai
„ Quel che sperar, quel che temer dovrai. -

Cost. O cielo, in te confidasi
Quest'alma al duol nodrita;
Se lieta non puoi rendermi,
Riprenditi la vita:
Meglio morir che vivere
Nel pianto i giorni ognor.
Fonte di pace e giubilo
Fu amor per l'alma mia;
Sorgente ahimè! di lagrime
Non far che adesso ei sia;
Sorridere ti piaccia
Al voto del mio cor.

Ele. Vieni... può alcun sorprenderne...
Costanza, andiam... fa cor.

Cost. „ Ah! - perchè io giunga rapida,
„ M'impenni il piede amor. -

(*partono*)

SCENA V.

Volte sotterranee d'un tempio in cui si discende per mezzo di due scalinate laterali

Romeo ed Ormanno

Orm. Vieni: fra queste volte,
Che qui con lei Jacopo suol venire:
Udir potremo a qual ei giunga; e dove
Nascondere ti voglia,
Come rapirla ei pensi... averli uditi
Ci fia bastante.

Rom. Io temo ancor, che vane
Torneran le tue cure, e mai compito
Del mio cor venga il voto.

Orm. Non fia che torni a vuoto

Il mio pensier; e quando a rivi il sangue,
ad asseguir l'assunto,
Scorrer dovesse.. fia versato, il giuro.
Sulla mia fè puoi riposar sicuro. -
Ma d'accorrenti passi un calpestío
Risuonar odo intorno.
Attendi - (a) è desso...
(a) (*sale una delle scale onde vedere chi giunga*)

Rom. Jacopo?
Orm. Tu il dicesti... eccolo... ei stesso
(*si ritirano in disparte*)

SCENA VI.

JACOPO SOLO, POI COSTANZA ED ELENA.

Jac. Nè giunge ancor... ratta altre volte al tempio
Venir solea, la brama udita appena,..
Oggi lenta così.... forse che alcuno...
Ma, non m'inganno - è lei;
L'arbitra del mio cor, de' giorni miei. -
Ele. Sia spedito il tuo dir, alcun potrebbe
Sorprenderti, e perdute allor saremmo.
Cost. Rincorati. - (*Elena s' allontana e Costanza discende*)

SCENA VII.

COSTANZA E JACOPO

Jac. Costanza, ultimo è questo,
Se al mio dir non ti pieghi, abboccamento.
Cost. Ultimo!.... e perchè mai?
Jac. Perchè sciagura orrenda
Ci stà sul capo. A compiersi vicino
È il più crudel destino. -
Cost. Ah! parla, amico!
Dimmi: t'è noto forse?....

JAC. Che Gian d' Andrea t' adora,
Che anela a farti sua, che al dì novello
Consorte a lui sarai...

COST. Cielo! d' inganno tratti: è ver, ei m' ama;
Ma d'un amor paterno... anzi.... ei mi disse,
Che intendea darmi in moglie
A quel Franco Gualtier!....

JAC. Menzogna orrenda!
Egli t' ama, Costanza, e fu l'amore
Che lo spinse a mentir - Egli dubbiava
Che il nome suo ti spaventasse, e corse
Alla menzogna. Ebben, donna, io ten prego
Per quell' amor onde lieto mi fai,
Per quel Dio che accoglieva i giuri nostri,
Per queste sacre volte
Che muti testimonj
Sono del nostro amor; io te lo prego
Per gli estinti tuoi padri.... assenti, assenti
All'ultimo desir d' un disperato....

COST. E vuoi?

JAC. Rapirti! -

COST. E l' oseresti, ingrato? -

JAC. Tutto ardirei per giungere
A conseguir chi adoro.

COST. Ma l' onor mio?

JAC. Dee cedere
Al mio crudel martoro.

COST. Ed osi ad una vergine
Tu favellar così?

JAC. Non io di far oltraggio
All' onor tuo pretendo,
Condurti in salvo io voglio....
Farti mia sposa intendo....

COST. Ma chi sì reo consiglio,
Chi mai ti suggerì?

JAC. L' amor; sì, quel che m' agita
Immenso amor, m'è sprone.

COST. T' amo ancor io, ma domina
Il mio pensiėr ragione. -

JAC. Dunque?
COST. Qui resto e vittima
Del mio destin cadrò.
JAC. T'intesi: il nodo a stringere
Va pur d'un altro Imene.
COST. Estinte tutte io veggio
L'ore per me serene.
JAC. A far compito, o barbara,
Il tuo voler andrò. (*per partire*)
COST. Resta!
JAC. No - morte io voglio!
COST. Resta! -
JAC. E verrai? -
COST. Verrò. - (*odesi improvvisamente dall'alto un suono religioso. - Costanza tratta da un puro sentimento di pietà cade in ginocchio - Jacopo, che affrettavasi di correre fra le braccia di Costanza, si ferma ad un tratto*)
CORO Abbia pace la bell'alma
Che spiegava al cielo il volo
Nel soggiorno della calma
Tutto ha fine: e muto il duolo;
E agli estinti il raggio splende
Del supremo Redentor. -
Chi l'oltraggia invan pretende
Alla luce del Signor. -
COST. Odi, come il ciel riprova, (*alzandosi*)
Sconsigliato il tuo desire.
Quella prece ti commova,
(*a Jac. che le si accosta*)
Ti commova il mio soffrire;
Se al tuo cor, crudel! non scende
Questo accento di dolor,
Quella fiamma che t'accende
Ha sorgente da reo cor.
JAC. Non il ciel, ben mio, riprova
Il più fervido desire;
In quei canti il sen ritrova

Una calma al suo soffrire;
Come ai spenti il raggio splende
Della luce del Signor,
Tal m'irraggia, e tal m'accende
Tutto il foco dell'amor. - (*breve silenz.*)

Cost. Jacopo! - (*in atto supplichevole*)

Jac. Ebben risolviti!

Cost. E vuoi?

Jac. Pietade! amor.

Cost. Verrò ... ma il sacrifizio
E' immenso a questo cor.
Come piacerti ... ah parlami!
Come fuggir potrò? -

Jac. Spedito è quel consiglio,
Che amore a me dettò. -
Oggi in tua casa è presta
Solenne e ricca festa:
Allor che udrai la tenera
Canzon del Trovator,
A cui sorrise provvida
La donna del suo cor:
Un uomo in brune spoglie,
Costanza, a te verrà:
Dèi dirgli *Amor;* risponderti
Ei deve - *Fedeltà* -

Cost. Indi?

Jac. Fidarti all' Angelo
Che a me ti condurrà. -

a 2. Nel più recondito - tranquillo loco
Esca e ricovero - avrà quel foco,
Che giammai spengersi - languir dovrà.
Per te più fulgido - sorgerà il sole;
Sarà più fertile - dei fior la prole;
Tutto il creato s'abbellirà;
E il cor beato - con te vivrà! - (*partono*)

SCENA VIII.

Sala terrena apparata per una Festa

Coro *di* Cavalieri - *poi* Gian d'Andrea *con seguito di Dame, Paggi, - in fine* Costanza *ed* Elena

Coro Qui dove a gara splendono
Virtude, gloria, onore,
A nobil festa invitaci
Di Gian d'Andrea l'amore:
Dell'uom che trasse Felsina
In piena sicurtà. - (*giunge G d'And.*)
Viva l'eroe magnanimo,
Cui non v' ha uguale in terra!
Per lui cessò lo scempio
D'un 'ostinata guerra;
Per lui di pace l'Iride
Eterna splenderà. -
Viva l'eroe magnanimo,
Cui paragon non ha!

G. d'A. Amici, è a me gradito
Il vedervi onorar queste mie case!
Goffredo; ite a Costanza:
(*ad un paggio che ricevuto l' ordine parte*)
Ditele, che qui accolto
E' il fior de' Cavalieri, e ch'ella è attesa.
Si dia fiato alle trombe, e sian dischiuse
Le sale tutte; e voi, se pur vi piace,
Loco, o Dame, prendete ...
Ebben? (a)

Ele. Mi segue! - (a) *ad Elena che precede Costanza la quale giunge con seguito di nobili Donzelle e Paggi - Il suo aspetto è dimesso - Le Dame al suo giungere s' alzano; Gian d'Andrea le move incontro e conducendola seco*)

G. d'A Onde il dolor? ... sedete. (*tutti siedono - Dietro un cenno d'Andrea squillano le trombe* -

Schiudonsi le ricche cortine che coprono il prospetto della scena, e lasciano vedere una fuga di sale illuminate, e sontuosamente apparate, ingombre di eleganti maschere)

SCENA IX.

Fra le maschere accorse alla festa e venute nella sala, vedonsi Romeo *ed* Ormanno *pure mascherati che si tengono in disparte. Un* Coro *di Zingarelli, e detti.*

Coro Da lontantano - assai lontano,
Meschinelli
Zingarelli
Fino a voi recammo il piè.
Qua la mano - qua la mano
É sicura
La ventura,
Che predicesi da me. -
Ma cos' è?
Non vi va?
Tanto fa?
Forse a mal vi tornerà. -
Degli amanti - tutti quanti
Noi sappiamo
Conosciamo
Anche l'indole qual' è:
Se paurosi - sospettosi
Insolenti
Prepotenti
E se mancano di fe.
Ma cos' è?
Non vi va?
Tanto fa?
Forse a mal vi tornerà! (*si ritirano*)

(*odesi d'improvviso un preludio, e quindi la voce del Trovatore. Tutti si alzano e porgono orecchio alla seguente*).

Romanza

I.

All' aura il mesto accento
Fidava il trovator,
E lo recava il vento
Della sua bella al cor.

II.

Forse - dicea - rapita
Mi sei col nuovo dì,
E il corso di mia vita
Tronco verrà così.

III.

Fuggiam, fuggiam, mio bene
O muojo di dolor.
„ In più tranquille arene
„ Ci scorgerà l'amor.

IV.

„ Cede la bella e scende
„ Avvolta nel mister.
„ L' abbraccia ... a lui s' arrende ...
„ E langue di piacer. -

(la voce a poco a poco s' allontana e si perde)

Cost. É desso! „ Oh! questo tenero
„ Lamento dell'amor.
„ Tutte ricerca ed agita
„ Le fibre del mio cor.
„ Io sola, io sola, o misero!
„ Comprendo il tuo pensier.
Sì, farti lieto io voglio,
In onta al mio dover. -

Rom. É desso! Oh! come palpita
Come trabalza il cor.

,, Ventura é a noi propizia
,, A noi sorride amor.
,, Vedila ... ansante e pallida
,, Raccolta in suo pensier.
Sembra che tutta l' agiti
L'ebrezza del piacer.

ORM. É desso ! incauto modera *(a Rom.)*
L' estasi del tuo cor.
Un punto sol può perderti
Lanciarti nel dolor.
,, Non ferma ancor la vergine
,, É forse in suo pensier.
,, Vedila ... in lei contrastano
,, Virtude, amor, dover.

GLI ALTRI Udite ! - Il suon dolcissimo
Egli è del trovator,
Le di cui note parlano
Sospirano d' amor.
Ei s' allontana e tenera,
Siccome il suo pensier
Ricerca e inonda l' anima
L' estasi del piacer.

(Romeo ed Ormanno si confondono nella folla e si perdono)

G. D'A. Elena? A voi commetto *(indicando Cost.)*
Vegliar su lei - Venite .. *(agli astanti)*
All' ospital mio tetto
I passi miei seguite
Che ovunque regni intendo
La gioja del piacer.

(Parte : tutti, tranne Elena e Costanza, lo seguono)

SCENA X.

COSTANZA *ed* ELENA, *poi* ORMANNO *in armatura bruna con visiera calata.*

COST. (Allontanarla io deggio,

Tutto occultar a lei. -)
Dimmi: vedesti Jacopo?

ELE. No.

COST. Rintracciar lo dèi.
Mel guida, va, t' attendo
Coll' uom de' miei pensier.

(*Elena parte: dal lato opposto comparisce Ormanno e lentamente si avanza senza che Costanza se ne avveda*)

È sgombro il loco, e sola
Col mio dolor io resto
Amore è la parola:
Amore!

ORM. *Fedeltà*.-

COST. Cielo! -

ORM. Propizia è l'ora
Tutto al partir e presto,
Se ti soffermi ancora
Tutto perduto andrà. -

COST. E Jacopo?

ORM. T' attende
Fuor del giardino appena.
Nell' ansia che l' accende
Ei geme, ei langue e pena ...

COST. Dio! ... ma dovrei?

ORM. Distruggere
I dubbi suoi .... fuggir
(*odesi calpestio di gente che si avvicina*)

COST. Si vada. A forza io deggio
I passi tuoi seguir.
(*fugge con Ormanno rapidamente*)

SCENA XI.

Jacopo *solo dalle sale e poi* Gian d' Andrea - *Cavalieri - Dame* - Elena - *Damigelle - Paggi* -

Jac. Dov' è dessa ? invan lo sguardo
Volgo intorno ansioso errante
Forse Ormanno oh ciel ! fu tardo
A drizzar vèr lei le piante ...
O che forse la ventura
Fu a Costanza avversa, e a me. -
(*odonsi delle voci, e delle grida confuse da lontano*)

Coro (*di dentro*) Infelice ... qual sciagura !
Fu rapita ... più non v'è. -

Jac. Dio ? che sento!

G. d'A. Qual mai grido
S' alza ovunque di dolore ?
Onde mai ?

Coro Morte all'infido (*di dentro*)
Morte all' empio rapitore
All' indegno Cavaliere ,
Che tal'onta meditò .
(*accorrono frettolose Elena e le Damigelle seguite dai Cavalieri ec.*

G. d' A. Che recate?

Coro Oh Dio! Costanza
Fu rapita alle tue case .
Chi opponeasi a tal baldanza
Sul terren spento rimase ;
E spronando il suo destriero
Il fellon s' allontanò.
Stuol d' armati al Cavaliero
L' opra indegna agevolò.

G. d'A. Ah ! sull' orme dell' audace
Vada ognun che in petto ha onore.

JAC. Io, sol'io del traditore
(scuotendosi dalla sua inazione)
Tutto il sangue io verserò.
Cadrà il reo che a te la pace,
. Che Costanza a me involò.

G. D'A. Che mai parli?

JAC. Io l'amo, io l'amo
D'una fiamma ardente e pura;
L'ho giurato anelo e bramo
Ritornarla a queste mura!

G. D'A. Se tu lieto ancor puoi farmi
Fia Costanza unita a te.

JAC. Cavalieri! - invito all'armi
Vi sia gloria, onore, e fe ...

Tutti

JAC. Questo cor che in lei s'apprese
Pace avrà con lei soltanto;
Se infelice un Dio lo rese,
Fia che 'l tolga al duolo, al pianto
Quel furor che in me ha destato
Deh! vi piaccia secondar.
Tutto il sangue dell'odiato
Per me sol si dee versar.

GLI ALTRI Guerra! guerra è il grido estremo,
A vendetta anela il prode.
Rintuzzar, fiaccar sapremo
Il valor, l'ardir la frode;
É di morte il ferro nostro:
Guai! chi l'osa provocar.
Agli iniqui omai fia mostro
Di qual tempra è il nostro acciar. -

CORO Dell'onore il ferro vostro
Possa i dritti vendicar.
Agli iniqui fate mostro
Di qual tempra e il vostro acciar.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala nel Castello di Pepoli

ROMEO *é seduto ad un tavolino, immobile, e colla testa appoggiata alle mani. I suoi assoldati lo circondano e lo guardano silenziosi - Ad un tratto* ORMANNO *comparisce e gli assoldati gli muovono incontro e lo circondano.*

CORO Vedilo! - in quello stato
Già da lung'ora ei giace
Da quel dì pria cangiato
Geme, sospira, e tace.
Non ci ode e addoppia il suo crudele affanno -
Oh! tu che il puoi,... deh! tu lo scuoti Ormanno.-
ORM. Romeo? -
ROM. *(vedendo Orm. s'alza)*
Chi veggio! .... Oh, mio diletto! orrendo
É il destin che mi preme!
ORM. Cinto da' tuoi più fidi
Puoi temer del destin? - Scuotiti alfine.
É in tuo poter venuta
La donzella che adori, e dove lento
Sii tu a compir quel nodo a che sospiri,
Ella ti fia rapita.
ROM. E il pensi?
ORM. Osserva
Questo foglio sorpresi ad un tuo fido:
Essa a Jacopo scrive. -
ROM. *(prende il foglio portatogli da Ormann. e leg.)*
Idol de' miei pensier! a me soccorri
Nell' estrema sventura; e se in te vive

Scintilla ancor d' affetto
Vieni a salvar - Costanza!

ORM. (*riprendendo lo scritto*) Onde mestieri,
Tu stesso il vedi, è d' affrettarti. -

ROM. Oh, amico!
Essa non m' ama, e di tal fuoco è ardente
Che bastar non potrebbe a farlo spento
Il mio pregar, il pianto mio.

ORM. (*interrompendolo coll' accento del rimprovero*)
Che? il pianto?

ROM. (*Si scuote; pensa alcun poco, poi*)
Oh! è vero, è vero ... mia dignità riprendo
Sì; nel profondo core
Tutto è già fermo - o di Costanza io giungo
A conseguir l' affetto, o estinto io voglio
Quel mortal fortunato
Che mi fa tristo a un tempo e disperato -
Sì; del crudel io giuro
Tutto versar il sangue;
Sul di lui corpo esangue
All' ara io la trarrò.
Nel mio furor sicuro
Ho un cor che mai non trema
Vendetta orrenda estrema
Del mio rival farò.

CORO Cada, sì, cada il perfido
Che l' ira tua sfidò. -

ORM. Chi vanta onor in Felsina,
Sull' Appennin s' adduce
Avviso io n' ebbi; e Jacopo,
Jacopo istesso e il duce! --

ROM. Oh rabbia estrema.

ORM. Affrenati,
E fida in me, signor.
Come ingannarlo e perderlo
Già in mio pensier fermai.

ROM. Se vane poi tornassero
Le cure tue?...

ORM. Potrai
L' oste assalir... e spegnero
Quella che t' arde il cor.

ROM. Essa ?.. no - dee vivere
Al pianto ed al dolor. -
Non verrà, che un Dio mi tolga
Il piacer della vittoria
Risplendente a lei di gloria
Dalla strage io tornerò.
Voglia il ciel che non ti colga,
Sciagurata! il mio furore ...
Quanto possa un vincitore,
Donna rea, ti mostrerò.

CORO Dall'estremo tuo furore
Nessun Dio salvar li può.

ORM. Vien: pon modo al tuo furore
E al tuo ben provvederò. *(parton)*

SCENA II.

La scena rimane sgombra per qualche momento - Quindi giungono alcune Villanelle, che come oggetto di divagamento furono mandate da ROMEO *a* COSTANZA.

CORO Non giova alcun conforto,
A rallegrar quel sen,
Che langue e geme assorto
In suo tormento.
A serenar quel viso,
Rapido qual balen
Talora sorge un riso,
E tosto è spento.
Ah! torni un giorno a splendere
Per lei sereno ancor,
E renda un giorno amor
Quel cor contento.
Ma silenzio ... sola, sola

Volge il passo a questa volta.
Qui soletta, qui raccolta
Pianga pure in libertà.
Ah! se amor non la consola
Quanto mai soffrir dovrà. -
(*s' allontanano*)

SCENA III.

COSTANZA *sola*, *poi* ROMEO.

COST. (*di dentro*) Viemmi a salvar, mio bene
O muojo di dolor.
In più tranquille arene
Ci scorgerà l'amor.
(*la voce di Costanza che udivasi da lontano avvicinasi a poco a poco - all' ultimo verso in aspetto tristo ed abbattuta apparisce Costanza medesima*)
Invano al cielo io chiedo
Sollievo al mio dolor: invano io gemo,
E sospiro quel ben che mi vien tolto.
L'affanno in petto accolto
Calmar non posso.... Oh! generoso ei fosse!
Mi tornasse clemente egli che ardiva
Rapirmi alle mie case.... e far oppresso
Un cor tristo in amor.... ma.... viene ei stesso. -
(*Romeo giunge*)
Oh Romeo!
ROM. Che mai chiedi?
COST. A piedi tuoi ....
ROM. Sorgi deh! sorgi ...
COST. Abbi pietà ....
ROM. Che vuoi? -
COST. D' un conforto io sol ti prego
D'una calma a' mali miei.
Se crudele oh Dio! non sei
Deh! mi torna in libertà.
ROM. Se ricuso, se mi niego
Al desio del tuo bel core,

Forza ell' è di quell' amore
Che più freno aver non sà.

Cost. E a tal desio ti spinge
Un forsennato affetto?

Rom. Mille piacer si finge
L' uomo da te negletto;
L' uomo che lieto ancora
Esser potrà per te.

Cost. Il cor vorrà che mora
Pria di tradir sua fè. -

Rom. *a* 2 Cedi, o cara, e ti serena
Nel pensier d' un ben supremo
Di due cori un cor faremo
Ed amor ci arriderà.
Ogni affanno ed ogni pena
In piacer si cangerà. -

Cost. Sol adesso, adesso io sento
Di qual fuoco ho pieno il core;
Mai piegarsi ad altro amore,
Mai cangiarsi il cor potrà.
Ogni voce di contento,
Suon di morte a me sarà. - (*partono*)

SCENA IV.

Luogo remoto

Gli amici di Jacopo, *quindi* Jacopo *stesso in fine* Ormanno.

Coro Qui nascosi, qui coperti
Attendiam l' usato segno;
E potrem del loco esperti
Assalir, svenar l'indegno.
Come immenso fu l' oltraggio,
Fia la strage immensa ancor.
Quell' altier che a viltà scende,
Trema al suon che all' armi invita.
Quale i dritti ei vilipende,

Tal in pregio egli ha la vita,
Sol è pronto il suo coraggio
All'insulto dell'onor.
Come immenso fu l'oltraggio
Fia la strage immensa ancor.

JAC. Vendetta avrem, lo giuro....
Ma viene alcun... m'inganno?
Che veggo? .... il vile Ormanno!
Ritiratevi, amici... io solo, io basto
Per costui, solo. - (a) I passi tuoi volgesti
(a) (*il Coro parte*)
Incontro a morte, o reo!

ORM. Svenami pure,
Svena colui che alla viltà discende
Onde salvarti.

JAC. Oh! che mai parli! -

ORM. Ahi! tristo...
Tu siei tradito, e il tradimento ordiva
Costanza tua: mentre per lei ti struggi,
Essa t'inganna, e ad altro imen sorride.
Sposa a Pepoli or va. -

JAC. Vile...

ORM. M'uccidi! -
Si! - mi svena, chè aborro quella luce
Che cotanta empietade oggi rischiara! -
Da Pepoli Costanza è addotta all'ara. -

JAC. Taci, taci: è rea l'accusa
Di tal onta ell'è incapace.

ORM. Nel tuo cor un'empia ha scusa,
Che si strugge ad altra face.

JAC. Non pensar, non creder posso
Vil cotanto e reo quel cor.

ORM. Dal suo petto fu rimosso
Ogni stimolo d'onor. -

JAC. Che? .... tant'osi? -

ORM. Ho meco un foglio,
Ch'ella a Pepoli mandava.

JAC. Ch'io lo vegga! -

ORM. Fu l'orgoglio

Che a tradirti l' instigava...
La seduce, l' innamora
D' un diadema lo splendor.

JAC. Ch' io lo vegga ... o l' ultim' ora
Per te giunse, traditor! -

ORM. Prendi, e leggi. - (*gli porge il foglio che Costanza dirigeva a Jacopo istesso*)

JAC. Oh! che vegg' io. -

ORM. Non è dessa?

JAC. É suo lo scritto!

ORM. Ella spinse il signor mio
Alla frode ed al delitto,
Da gran tempo un pari affetto
Li collega....

JAC. Oh mio rossor. -

ORM. Testimon de' suoi spergiuri
Chiamò il ciel la sciagurata ...
Mentre ardea d' affetti impuri
Per colui che l' ha involata,
Che fra l' ombre del suo tetto
Le giurava eterno amor.

JAC. Oh! vendetta! -

ORM. Orrenda, atroce
La farai, se a me ti pieghi....

JAC. Parla... (Oh! dubbio il più feroce!)

ORM. Sei perduto se ti nieghi....

JAC. Parla...

ORM. Ebben, i passi miei
Cauto e solo dei seguir. -

JAC. Solo?

ORM. Ignoto, e a tutti ascoso
Un sentier guida al castello,
Sotterraneo, tenebroso...

JAC. Dove tu potresti in quello, (*interompendo con forza*)
Tu, che infame e iniquo sei,
Me svenare, me tradir. -
Ah! -
Se il vero a me parlasti,

Uno stuol de' miei ci segua....
Se il sospetto in me svegliasti,...
Tu il distruggi.... tu il dilegua....
(*sentesi ad un tratto un festivo suono lontano*)

ORM. Questo suon per me risponda
Al tuo dubbio insultator. -

JAC. D' onde vien?

ORM. Il nunzio è questo
D' un imen per te abborrito....
Di Costanza il nodo è presto...
Già disposto è il sacro rito;
Vieni....

JAC. Andiam! - (*avviandosi*)

ORM. (A lui s' asconda
Quella gioja che ho nel cor.)

JAC. Prodi.... amici !...

ORM. E vuoi?

JAC. La rabbia
Prevenir d' un traditor. -
Circondate, olà! quell' empio!
(*a' suoi compagni ch' eseguiscono il cenno*)
Or ci guida? -

ORM. (Oh. mio furor!)

JAC. Pel noto sentiero - all' empia mi guida,
a 2 All' empia che infida - tradirmi potè.
Ma trema se il vero - mentito facesti
Quell' ira che desti - fia poca per te -

ORM. Qual tristo pensiero - ti regge, ti guida?
All' uomo t' affida - che infame non è. -
Se mento quel vero - che in dubbio ponesti
Quell' ira che desti - trabocchi su me. -

CORO Ma trema se il vero ec. (*partono*)

SCENA V.

Sala come alla Scena prima.

ROMEO *e* COSTANZA

ROM. Costanza! - alfin t' allegra: è presto il rito

Che renderà compito
Il voto del mio cor. (*Costanza si turba*)
(*Odonsi improvv. delle voci di dentro*)

VOCI All' armi! all' armi! -
COST. Oh ciel! -
CORO (*come sopra*) Romeo?
ROM. Quai grida!
CORO (*c. s.*) E' assalito il castel ... chi ci soccorre!...
ROM. Che sento! ,, a tal sciagura
,, Provederà il mio cor. il braccio mio ...
Trema, crudel!... non io
Vinto cadrò... ma... dove il fossi... trema
Dell'ira mia; della mia rabbia estrema (*parte*)
COST. Ah! vanne pure ... Al cielo
S' affida un innocente ,, a cui fu tolta
,, Ogni speme di gioja!,, lo spero, indegno!
Ch' ei punirti saprà... ma in tal periglio
Che sarà del mio ben, dell' idol mio,
Se non lo scorge, e no 'l sostiene Iddio?
(*Volge intorno lo sguardo, poscia alzando le mani al cielo s' inginocchia e prega*)
Dio pietoso, piangendo t' implora
Una donna straziata, gemente:
Al mio bene tu veglia clemente
Il suo braccio tu reggi, il suo cor. -
Per quel duol che il mio seno divora,
Pei sospiri, pel pianto versato...
Tu lo togli all' estremo suo fato
Te lo prega un amante che muor. -
Se in battaglia egli cade, concedi
Che a' suoi piedi - mi spenga il dolor.

SCENA VI.

Da un uscio segreto sorte JACOPO, *egli spia cautamente il luogo prima d' avanzarsi; e* DETTA.

JAC. Costanza? -
COST. Oh ciel! che veggo!

Tu in queste soglie... oh Dio!
Jac. Ora che ti posseggo,
È pago il voto mio.
Cost. Jacopo! -
Jac. Un vile, un barbaro
Infida a me ti pinse...
Come il timor mi strinse
Or mi conforta amor.
Vieni: fuggiam lo scempio
Finchè n' è tempo ancor. -
Cost. Sì, fuggiam da questo tetto
Dove regna orror e morte
Teco, sfido, o mio diletto,
Il rigor d' avversa sorte;
Lusingarmi ancor di calma
A te presso... oh Dio! potrò.
Nell' ebrezza del contento
Teco, o caro, languirò. -
(*Dall' uscio da cui è sortito Jacopo escono i suoi amici frettolosi*)
Coro Colla frode, coll' inganno
Ci fu tolto il vile Ormanno. -
Vieni... vola... un sol momento
Tutti perdere ci può. -
Cost. (Ah! - fuggiam... un sol momento
Jac. (Teco perdere mi può. - (*partono*)

SCENA VII.

Appena usciti i precedenti, arriva frettoloso Ormanno *seguito da* Romeo *e soldati.*

Orm. „ Ah! lo previdi!
Rom. (*giungendo*) „ Ebben?
Orm. „ Pel noto calle
„ Jacopo trasse in salvo
„ Costanza sua; né di seguirlo posso io
„ Consigliarti, signor: Ei seco ha molti
„ Arditi e forti cavalieri, e vano

„ Tornerebbe ogni rischio. - A stento giunsi
„ Scampar ai ferri loro.

Rom. „ Ormanno; io voglio
„ Perderli entrambi.

Orm. „ E con qual mezzo?
„; Un solo
„ Disperato consiglio
„ A me rimane in così reo periglio.
(*partono*)

SCENA VIII.

Esterno del Castello di Pepoli

I Soldati di Gian d'Andrea *sono intesi ad assalire il Castello. Ad un tratto è inalberato un bianco stendardo sopra una delle torri.* Gian d' Andrea *accorre. Quindi* Jacopo *e* Costanza *ec. dal Castello.*

G. d'A- Restate dall' assalto,
Uno stendardo io veggo
Innalzarsi di pace. - Oh! - mia Costanza-
(*Vedendola giungere*)
Sei tu che al seno io stringo?
Jacopo il voto tuo festi compito
Il mio fia che s' adempi. A te consorte
Io la promisi, e tua sarà. -

Jac. „ Felice
„ Possessor di colei che m' arde il seno,
„ Chi di me più beato?
„ Tutto, tutto il creato
„ È per me nel tuo cor. -

Cost. „ Questo momento
„ Compensa il mio soffrir il mio tormento. -

SCENA IX.

Ormanno *dal Castello di cui s' abbassa il ponte, e detti.*

G. d'A. Che rechi?

ORM. Il più funesto,
Il più misero annunzio:
Da' suoi rimorsi lacerato il core
Pepoli ardia, per torsi al disonore
D' una vita d' infamia, ardìa d' un filtro
Troncar lo stame de' suoi giorni: ei chiede
Pria che lo accolga della tomba il seno
Morir tranquillo e perdonarlo almeno.

SCENA ULTIMA

ROMEO *sorretto da* ORMANNO, *e seguito da alcuni suoi, lentamente s' avanza, e detti*

ORM. Vieni!
COST.)
JAC.) Infelice!
G. D'A. (Io fremo!)
ORM. Condotto al punto estremo
Chiede da voi pietà.
JAC.)
COST.) Ei geme!
CORI Ei soffre!
ORM. Ei spera.
TUTTI La tua bontà primiera (*a G d' Andrea*)
Conforto a lui darà.
G. D'A. Il perdon che a noi chiedesti
T' è da ognun concesso intero.
ROM. Oh! contento!... e tu potesti (*a Jacopo*)
Tu impetrarlo?.... Ah!.... pago, io spero...
JAC. A' miei voti il ciel rispose:
Ella è mia... (*presentandogli Costanza*)
ROM. (*per ferirla*) No; della morte.
CORO Ferma, iniquo! (*impedendo il colpo*)
ORM. (Orrenda sorte! -)
(*Romeo si dà alla fuga: fa per entrare nel Castello e gli viene impedito dai soldati di Gian d' Andrea - Ormanno è fatto tosto prigione.*)

G. d'A. Arrestate il traditor.

Rom. (*non trova altro scampo che di salire precipitosamente la collina quand'è sull'alto grida*)

Or fra i spenti mi raggiunga
L' impotente tuo furor.-
(*si slancia nel sottoposto torrente*)

Tutti Quale orror!

Jac. Ti rinfranca!
Il ciel dispose, o cara,
Ch'io ti togliessi anche una volta a morte;
Dividi la tua sorte,
Anima mia, con me. Dammi ch'io possa
Lieta vederti: a questo ben sol mira
L'uom che t'adora e d'esser tuo sospira.
Su questo sen riposati,
Sgombra ogni pena, o cara:
Vieni d'amore al tempio
Dove infiorata è l'ara;
Ivi soltanto io deggio
Tutto ascoltar da te.
Udir siccome palpiti
L'anima tua per me.

Gli altri Il ciel ti serba un premio
In lei d'amor; di fe.

Jac. Vieni, o bell'angelo - t'invita amore
A gioja insolita - sospinto è il core,
Rapito in estasi - brillando và.
Ah! che fra i palpiti - di tanto bene,
Obblìa quest'anima - le antiche pene
Ed il suo giubilo - frenar non sa.

Gli alt. Siccome provvido - v'arrise il cielo,
A voi sorridere - l'amor vorrà.

FINE